Al congresso delle Trade Unions di Blackpool

Approvata la politica di Wilson da una scarsa maggioranza

4 milioni 936 mila «sì», 3 milioni 814 mila «no» — La mozione contro le misure penali antisciopero battuta con ristrettissimo margine — I sindacati praticamente divisi in due

Nostro servizio

BLACKPOOL, 7.

Il blocco salariale, che nelle aspettative dei suoi propugnatori dovrebbe servire «a rimettere in piedi il paese», è stato oggi approvato con un ristretto margine di maggioranza, che praticamente divide in due il movimento delle Trade Unions, dal congresso dei sindacati di Blackpool, in segno di lealtà verso il movimento laburista e come contributo al mantenimento al potere del governo eletto coi voti popolari. La mozione a favore, presentata dalla confederazione dei metalmeccanici e sostenuta dal consiglio generale del TUC, ha ricevuto 4 milioni e 936 000 «sì» e 3 milioni e 814 mila «no» (maggioranza: un milione e 122 000). La mozione contraria presentata dal sindacato dei trasporti è stata votata da 3 903 000 e respinta da 5.037 000 (maggioranza a sfavore: un milione e 134 mila). La terza mozione presentata dai minatori contro l'adozione di misure costrittive penali per l'applicazione del blocco, è stata anche essa battuta, ma con una maggioranza di soli 474 mila voti (4 milioni e 209 mila «sì» e 4 milioni e 683 mila «no»).

Gli esponenti della sinistra, che fino ad una settimana fa pensavano di poter vincere, sono delusi, ma fanno tuttavia notare questa sera che la questione rimane aperta. Il blocco è stato respinto da circa il 40 per cento degli iscritti ai sindacati, mentre quasi la metà rifiuta l'intervento autoritario del governo. Se difficile è l'attuazione volontaria di esso, ancora più problematica è la realizzazione della sua obbligatorietà a termini di legge.

L'argomento dei sostenitori del blocco si fonda sulla accettazione a suo tempo concessa dai sindacati alla pianificazione e alla politica dei redditi come parte integrale. Nelle critiche circostanze odierne, quell'impegno non viene meno: è necessario — essi dicono — aiutare il governo a raggiungere gli obiettivi programmatici, superando le difficoltà temporanee mediante la collaborazione e l'acquiescenza delle organizzazioni dei lavoratori al congelamento dei salari.

Il discorso (nei termini in cui è stato esposto dal vice segretario del TUC, Vic Feather a nome del Consiglio generale) non è privo di punte critiche contro l'azione del governo laburista. Tuttavia, non cerca affatto di spingersi in una analisi di fondo e a mettere in discussione la decisione, i presupposti delle scelte e i divari fra le intenzioni e le realizzazioni pratiche del governo. Registra, è vero, la divergenza fra il proprio atteggiamento e quello governativo riguardo alla politica dei redditi: «Il governo ha vede come risposta immediata alle pressioni dal l'esterno — ha detto Feather — noi la consideriamo come politica a lungo termine integrata nella pianificazione».

Ma, nonostante la differenziazione di principio e malgrado il rincrescimento per l'attuale stato di cose, rimane in primo luogo e soprattutto un argomento politico, una prova di solidarietà che si traduce in accettazione acritica là dove sorvola completamente sul problema delle libertà sindacali, del diritto di contrattazione e delle prospettive del movimento di fronte all'estendersi dei poteri e dell'intervento dello Stato nei rapporti di lavoro. L'acquiescenza al blocco e il rinnovo della fiducia nel «governo che noi abbiamo eletto» viene accoppiata alla richiesta di un più approfondito esame dei problemi della produzione: «Cerchiamo di vedere al di là del blocco e vogliamo assicurarci una ferma politica di produttività da parte del governo».

Il tema della produttività rilanciato lunedì dal Primo ministro come obiettivo dinamico in un discorso improntato, sotto ogni altro aspetto, alla staticità e alle restrizioni, ha figurato al centro della discussione odierna. Frank Cousins ha fatto osservare che si tratta di parlare di produttività nel momento in cui il governo, togliendo il vento dalle vele del l'economia, ha mortificato l'espansione, contratto la produzione, iniziato il più severo corso deflazionistico che questo paese abbia conosciuto negli ultimi anni «Sarebbe sciocco, se non fosse tragico», ha osservato l'ex ministro della tecnologia, sottolineando il mutamento intervenuto nella situazione economica e l'abbandono del ritmo e degli obiettivi della programmazione. Non si può parlare di produttività in assenza di pianificazione. Il piano nazionale prevedeva una crescita annua del 3 e mezzo per cento, ma drasticamente tagliata la pressione, la lancetta del manometro economico è ora ferma sull'1%.

Dagli interventi di Cousins e degli altri sindacalisti schierati accanto a lui, è evidente che quello che ha vacillato è la fiducia nelle capacità del governo in materia di pianificazione. E' nel contesto specifico della politica economica governativa che questi sindacati si sottraggono ad un atto di fede inopportuno e ingiustificato. La loro lealtà verso il movimento laburista non è in dubbio. Cousins ha detto: «Proprio perchè abbiamo un *nostro* governo, ci riserviamo il diritto di criticare i nostri amici».

Wilson — ha continuato Cousins — chiede ai sindacati di rinunciare al meccanismo di contrattazione collettiva, ma i sindacati possono spogliarsi dei loro poteri «solo affidandoli al consiglio generale del TUC, non ad un organismo corporativo come lo Stato: sarebbe la fine del movimento sindacale». Wilson usa gli eufemismi e parla di ridislocazione anzichè di disoccupazione, ma non può esserci mobilità del lavoro se non c'è pianificazione. E la pianificazione è al di là da venire. Altrettanto assente è quella nuova politica sociale alla quale i congressi del TUC degli anni passati avevano condizionato la loro accettazione di qualunque restrizione, autolimitazione e riorganizzazione. «Abbiamo respinto il blocco sotto i conservatori perchè mancava questa condizione essenziale. Per gli stessi motivi lo rifiutiamo oggi. Il nostro primo dovere rimane la responsabilità che abbiamo verso i nostri iscritti nell'innalzamento del loro tenore di vita».

Cousins ha anche smentito che l'alternativa al blocco sia la disoccupazione di massa. Con questa minaccia Wilson ha messo in guardia i sindacati per strappare loro una contrastata approvazione che, in pratica, significa ben poco. L'esempio più chiaro si ha dalla votazione sul rapporto che il consiglio del TUC ha presentato al congresso. Questo è il voto più importante e significativo di oggi, piuttosto che gli altri tre che l'hanno preceduto. Il rapporto contiene la politica del TUC e riassume la posizione ufficiale dei sindacati verso il governo: è stato approvato a stento, con una maggioranza di appena 344 mila voti su 8 milioni e 900 mila. Qui è il nocciolo della questione: il movimento sindacale nel suo complesso è preoccupato. Ha dato, per metà, la prova di buona volontà che il governo esigeva ma, in cento altri modi manifesta il suo dissagio e la sua disapprovazione. L'economia inglese è sotto sforzo (come dice Wilson) perchè le risorse di mezzi e di manodopera sono inadeguate e mal impiegate, c'è la crisi finanziaria, c'è il disavanzo nella bilancia dei pagamenti, ma non di meno «la Gran Bretagna deve continuare ad assolvere il suo ruolo nel mondo».

Su questo punto Cousins ha dichiarato: «La conseguenza è che finanziamo una politica estera sbagliata che distorce e comprime le nostre potenzialità economiche».

Clive Jenkins ha messo in rilievo le contraddizioni fondamentali della politica di Wilson: un miliardo di sterline è stato sottratto alla domanda sul mercato interno, ma altri due milioni di sterline sono tuttora impiegati nelle spese militari all'estero, se queste ultime fossero tagliate non ci sarebbe bisogno di sacrifici e di deflazioni un se stessa una confessione di autosufficienza da parte di Wilson) e il deficit della bilancia dei pagamenti non esisterebbe. Non c'è crisi economica se non nel senso che un fenomeno negativo è stato creato dalle errate scelte del governo. Gli esponenti più autorevoli della sinistra sindacale, nel chiarire a chi scrive la loro tattica e la strategia per l'avvenire ribadiscono stasera la propria determinazione a lottare all'interno del movimento laburista. «Vogliamo una alternativa politica, non un altro governo» e a continuare nella azione sindacale, a tutti i livelli, nell'interesse dei lavoratori.

Leo Vestri

Un allarmato dispaccio di «France Soir»

Vietnam: preparativi di sbarco già in atto?

Il concentramento delle incursioni sulla parte più stretta della RDV è un «segno premonitore» - Una ambigua «smentita» di Ky

HANOI — Lanciatosi col paracadute dopo che il suo aereo F-105 era stato abbattuto dalla contraerea vietnamita nei pressi di Hanoi, il pilota statunitense Thomas Mitchell Monish viene catturato nel momento stesso in cui tocca terra. Verso di lui accorrono tre contadine mentre sopraggiungono due soldati ed un altro contadino (Telefoto AP-«l'Unità»)

SAIGON, 7.

Un giornale francese ha scritto oggi a tutte lettere quello che a Saigon, negli ambienti del comando americano, viene per ora solo sussurrato: uno sbarco americano nel Vietnam del nord potrebbe avvenire da un momento all'altro. L'inviato speciale a Saigon di France Soir, *esprimendo questa convinzione, indica una serie di fatti che provano come gli americani siano ormai passati, dallo studio dei piani per l'invasione, ai preparativi preliminari per attuarli nella pratica. I segni premonitori dello sbarco, scrive il corrispondente, che cita a sostegno «giudizi degli esperti», sono costituiti dal concentramento dei bombardamenti aerei sulla parte costiera e meridionale del Vietnam del nord, che è la più stretta della RDV e che è quella che le indiscrezioni pubblicate recentemente (ultime in ordine di tempo quelle di* Newsweek) *indicano come obbiettivo più probabile di un'invasione. Molte delle incursioni aeree compiute dagli americani su questa zona, scrive il giornalista, hanno avuto come bersaglio piccole unità in marcia o autocarri, il che dimostra il «carattere tattico» di questi attacchi. Inoltre, a partire dal 22 luglio, gli aerei della Settima Flotta sono stati sostituiti con altri essenzialmente destinati all'appoggio di operazioni a terra. Infine, elementi anfibi della Settima Flotta hanno compiuto operazioni di sbarco sulla costa sud-vietnamita, presso Han Tam e, secondo gli esperti citati dal giornalista, queste operazioni avevano il carattere di esercitazione in vista di sbarchi nel nord.*

A Saigon, dove l'invasione del nord è stata ripetutamente chiesta nelle scorse settimane dai più alti esponenti collaborazionisti, la notizia è stata oggetto di una curiosa e preoccupante «smentita». Una «fonte autorizzata» ha dichiarato che «nessun preparativo è attualmente in corso per l'attuazione di piani di invasione del Vietnam del nord». Ma, aggiunge la stessa fonte citata dall'AFP, «esistono naturalmente numerosi progetti per far fronte a qualsiasi situazione. Quelli che potrebbero riguardare un attacco o uno sbarco a nord del 17. parallelo sono sempre nei cassetti degli stati maggiori americani». E così, la realtà di questi piani, attraverso una «smentita» di comodo, viene clamorosamente confermata.

Ai sintomatici bombardamenti sulla parte meridionale della RDV, cioè immediatamente a nord del 17. parallelo, si aggiunge in questi giorni la intensificazione degli attacchi sulle linee di comunicazione tra Hanoi e la Cina, nell'evidente ma vano tentativo di isolare la RDV dall'ampia retrovia del mondo socialista. Anche oggi, una parte delle 136 incursioni effettuate dagli americani sul nord, si è concentrata su queste vie di comunicazione. Gli aerei sono giunti fino a 170 km. a nord di Hanoi, cioè fin quasi al confine cinese. Gli americani ammettono la perdita di un caccia-bombardiere a reazione a nord di Hanoi, ma è probabile che le perdite siano state più elevate. Viene rilevato ad esempio che tra domenica e lunedì ondate successive di aerei americani hanno tentato di penetrare le difese aeree della capitale, della quale hanno bombardato un sobborgo, ma sono state costrette a disperdersi in seguito al fuoco intenso della contraerea, che ha abbattuto tre apparecchi. L'inaugurazione della tattica delle incursioni notturne indica del resto che le perdite aeree debbono essere sempre più pesanti.

Nel Vietnam del sud vengono segnalati un violento scontro a Thu Duc, a soli 10 km. da Saigon, dove si trova una scuola militare dei collaborazionisti, e attentati contro le sedi degli uffici «elettorali» istituiti per la grande farsa organizzata per domenica. A Vung Tau, a sud-est di Saigon, sono sbarcati oggi 1600 soldati dell'undicesimo reggimento di cavalleria corazzata, ai quali si aggiungeranno entro la settimana altri 2500 uomini.

Il comandante delle truppe americane nel Vietnam, generale Westmoreland, è giunto intanto a Seul per tre giorni di colloqui coi governanti sud-coreani. La Corea del sud ha già mandato nel Vietnam del sud 30 000 mercenari, ed altri 10 000 sono attesi entro breve tempo. Non è improbabile che Westmoreland chieda altri uomini.

Il comando dell'esercito nord-vietnamita ha infine inviato una nuova protesta alla Commissione internazionale di controllo, per le ripetute incursioni dei B-52 sulla fascia smilitarizzata del 17. parallelo di cui, afferma la protesta, esse distruggono «il carattere di zona tampone tra le due zone del Vietnam».

Confusione a Pechino per il concentramento delle 300 mila «guardie rosse»

Difficoltà logistiche e politiche - L'organo del PCC esorta gli «studenti rivoluzionari» a non turbare il lavoro degli operai e dei contadini - Statue spezzate nel celebre tempio del Budda dormiente

PECHINO, 7.

L'organo del PCC, il *Quotidiano del Popolo*, ha pubblicato oggi un nuovo ammonimento rivolto alle «guardie rosse» (più esattamente: agli studenti inquadrati nella «guardia rossa»). Questa volta non si tratta di un generico appello all'uso della persuasione invece della violenza, ma di un concreto invito a non turbare con azioni inconsulte il lavoro degli operai e soprattutto dei contadini, impegnati nello sforzo per aumentare la produzione.

Nel testo trasmesso dall'AP, lo articolo dice in particolare: «Rispetto al movimento di purificazione della politica, della ideologia e dell'economia nelle città e nei villaggi, se il popolo ritiene che il modo in cui sta attuando il suo movimento è giusto, adeguato ed efficace, non è necessario che cambi i suoi metodi. Le guardie rosse delle scuole e gli studenti rivoluzionari non devono andare in quelle zone per intervenire od operare mutamenti. Ne è necessario che vadano in quelle zone a sostenere discussioni. Gli operai e i contadini sono la forza principale della rivoluzione. Essi sono capaci al cento per cento di attuare da soli il movimento rivoluzionario. Per di più le loro condizioni particolari sono diverse e la loro responsabilità nella produzione è grandissima. Se gente dall'estero, senza conoscere le cose, tenta di interferire potrebbe influire negativamente sulla produzione».

Il giornale del PCC esorta le «guardie rosse» studentesche ad aiutare piuttosto i contadini nei lavori dei campi e prevede che il raccolto quest'anno sarà buono.

L'articolo appare come una conferma delle notizie — pubblicate già nei giorni scorsi — secondo cui l'azione disordinata, estremistica e violenta delle «guardie rosse» ha provocato gravi incidenti, scontri anche sanguinosi con altri gruppi di cittadini, serie lacerazioni all'interno delle stesse organizzazioni provinciali di Partito, ed infine un diffuso malcontento popolare, sia nelle città, sia nelle campagne. Sembra peraltro che lo stato di acuta tensione perduri tuttora. La TASS e la Cetaka (agenzia cecoslovacca), citando manifesti affissi sui muri della capitale cinese, riferiscono infatti che lo arrivo a Pechino di centinaia di migliaia di «guardie rosse», ha creato seri problemi, di varia natura: logistica, perchè non è facile nutrire e alloggiare un così gran numero di persone; politica e di ordine pubblico perchè molte «guardie rosse» hanno dato prova di indisciplina e di debole moralità, abbandonandosi a atti delinquenziali.

In particolare la TASS dice: «Le "guardie rosse" della scuola secondaria n. 2 femminile di Pechino hanno chiesto a tutte le "guardie rosse" dimorante a Pechino la loro uscita dalla città entro il 10 settembre. Esse scrivono nel loro giornale *Tachi Bao* che l'arrivo di forti contingenti di "guardie rosse" dalla provincia ha provocato conseguenze disordini a Pechino».

La TASS e la MTI (agenzia ungherese) riferiscono particolari sugli atti di vandalismo compiuti dalle «guardie rosse» nel famoso tempio-museo di Wofosa, dove è conservata una statua del Budda dormiente di straordinario interesse artistico. Attorno alla statua e in altre sale del tempio giacciono ora frammenti di monumenti di mitiche figure di pietra, mentre lastre recanti incisi brani di antichi saggi sono state divelte e rovesciate.

Nel parco della villa di Wuhan (Cina centrale) è stato decapitato il monumento al celebre antico poeta Tsui Yuan, perchè — hanno detto i profanatori — «non c'è posto sul suolo cinese per un uomo che ha servito i feudatari».

In un altro dispaccio la TASS riferisce che i più recenti manifesti affissi dalle «guardie rosse» a Pechino affermano che ogni strada, ogni casa, ogni uomo, e tutti i nuovi aerei, treni, automobili e biciclette devono portare parole di Mao Tse dun o almeno il suo ritratto.

Uno dei proclami dice: «Ognuno dovrebbe avere una copia degli scritti di Mao Tse-dun, portarla con sè costantemente, studiarli in qualsiasi momento e agire in qualsiasi circostanza in conformità con il contenuto di tali scritti».

Le «guardie rosse» chiedono inoltre l'abolizione di certe abitudini, come quella di far visita ai parenti recando fiori o frutta. Coloro che hanno nomi di significato «feudale e borghese» sono esortati a cambiarli.

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Sergio Parderà - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni: centralino 4950451 - 4950452 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA** (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150 - semestrale 7 600 - trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 100, semestrale 6 750 - trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 600, trimestrale 2 950. Estero: 7 numeri annuo 25 500 - semestrale 13 100 - 6 numeri annuo 22 000, semestrale 11.250 - **RINASCITA** annuo 5 000; semestrale 2.600. Estero: annuo 9 000, sem. 4.700. **VIE NUOVE** annuo 5 500, semestrale 2.800. Estero: annuo 9.000, semestrale 5 100 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA:** 7 numeri annuo 24 000 - 6 numeri annuo 22 000 - Estero: 7 numeri annuo 42 000 - 6 numeri annuo 38 500 - **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna). Commerciale Cinema L. 200. Domenicale L. 250. Cronaca Lire 250. Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300. Finanziaria Banche L. 500. Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Verwoerd

tro *leader* bianco della stessa acqua il razzista ucciso». Perfino ad Amsterdam, la città dove Verwoerd nacque, si è avuto un significativo commento, ispirato contemporaneamente a soddisfazione e preoccupazione. Ecco lo scritto del quotidiano socialista olandese: «L'ucciso era uno degli uomini più odiati del nostro tempo. Un ardente ammiratore del nazismo tedesco. Un fanatico nel senso vero e proprio della parola che non indietreggiava di fronte all'assassinio. Il massacro che ordinò a Sharpeville fu la più orrenda illustrazione del suo fanatismo». Il giornale scrive poi che la «morte violenta di Verwoerd potrebbe anche inasprire la politica razzista in Sud Africa».

Se ne hanno forse già dei segni? Due fatti sono significativi: la polizia sudafricana ha dichiarato che non è certo che l'omicida sia «completamente» un bianco e che pare che egli «fosse di madre negra del Mozambico»; le indicazioni circa il successore effettivo di Verwoerd (per adesso l'*interim* è affidato al ministro delle finanze Donges e non a quello dei trasporti — come era stato detto ieri —, Ben Shoeman) puntano tutte su Vorster, il ministro della giustizia che ha fatto condannare migliaia di negri e bianchi, fra i quali il compagno Abraham Fischer.

Ma non sono tanto queste le notizie che parlano dell'inasprimento ulteriore della persecuzione antiafricana. Il Sud Africa che è sempre stata una prigione per 13 milioni di uomini (sono parole dello scrittore Block Modisane) è da ieri anche un paese praticamente in stato d'assedio dal quale non trapelano che le notizie che la polizia dei bianchi consente. Si sa da Lusaka che tutti i distretti minerari dove vivono e lavorano i negri sono occupati dalla truppa, che le «riserve» sono egualmente accerchiate dai poliziotti.

Le notizie sulle indagini della polizia sono scarse. Il dipartimento delle investigazioni ha detto che non si conosce ancora esattamente il nome dell'uccisore: Dimitri Stafendas è il nome che risulta da una carta di identità dell'uccisore ma costui si sarebbe anche fatto chiamare Zafendakis, Stifianos e Cipendis. E' però accertato che si tratta di un greco: la sua età è fra i 40 e i 45 anni. La sua personalità sarebbe «sconcertante». Viene definito di mentalità «stravagante», tanto che egli è stato fatto visitare da due psichiatri i quali tuttavia lo hanno trovato «normale». Appartiene — dice ancora la polizia — a quella minoranza di bianchi non abbienti. Alcune dichiarazioni attribuite a lui dopo l'arresto indicano che egli si sarebbe sentito vittima della politica di Verwoerd, il quale «spendeva troppo denaro per i negri», invece di «preoccuparsi dei bianchi poveri».

Risulta che non sia stato operato alcun arresto oltre a quello dello Stafendas, o come altrimenti si chiamerebbe l'uccisore. Il che proverebbe che costui ha agito da solo senza legame con alcun altro, nè con organizzazioni di sorta.

Ovviamente il governo razzista ha deciso di tributare grandi onori al primo ministro ucciso: i funerali si svolgeranno venerdì a spese dello stato e il morto sarà sepolto dove riposano gli altri «eroi» del Sud Africa: quelli che hanno costruito il paradiso bianco sul sangue e il lavoro dei negri e quelli che, con la violenza e l'assassinio, hanno costruito l'*apartheid* per far durare in eterno questo «paradiso».

Manescu

le iniziative capaci di promuovere il consolidamento della pace e della sicurezza in Europa e la risoluzione dei problemi politici tuttora aperti nel continente.

«Nell'esame dei rapporti bilaterali fra i due paesi — sottolinea il documento nella parte finale —, per quanto concerne il settore economico si è preso atto con soddisfazione del costante sviluppo delle correnti di scambio, regolate dall'accordo commerciale a lungo termine del 6 settembre 1965, e delle favorevoli prospettive per un loro progressivo rafforzamento. A tale riguardo è stata costatata la comune intenzione di facilitare il raggiungimento del suddetto obiettivo, superando gli ostacoli che ancora si frappongono al movimento delle merci sul piano bilaterale e favorendo ogni opportuna concreta iniziativa quale, ad esempio, ogni misura diretta all'applicazione dell'accordo italo-rumeno per la collaborazione economica, industriale e tecnica. La prossima sessione della commissione mista di cooperazione tra i due paesi, prevista dall'accordo, promuoverà tali misure.

«Nel campo delle relazioni culturali, constatato con vivo compiacimento il favorevole sviluppo dell'interscambio tra i due paesi avvenuto nei settori della cultura, della scienza, delle arti e della tecnica a seguito dei programmi di scambi culturali concordati nel 1962 e nel 1964 e dell'accordo di cooperazione scientifica e tecnica firmato nel 1964, le due parti hanno convenuto sull'opportunità di inquadrare tali scambi in un accordo culturale che consenta anche di allargare il campo della cooperazione già in corso. I due ministri infine hanno convenuto sull'opportunità di sviluppare le relazioni consolari fra i due paesi, anche attraverso la stipulazione di una convenzione consolare».

Il comunicato si conclude affermando che «la visita, svoltasi in clima di cordialità, ha confermato la utilità che rivestono i contatti tra i governanti dei due paesi per lo sviluppo delle amichevoli relazioni fra l'Italia e la Romania, nell'interesse generale della pace e della sicurezza dell'Europa. Il ministro Manescu ha invitato il ministro Fanfani a recarsi in Romania in visita ufficiale. Il ministro Fanfani ha accettato l'invito: la data della visita sarà successivamente fissata attraverso i consueti canali diplomatici».

Minoranza

sono collocati per la sinistra Balzamo, Veronesi, Verzelli, Vigone, Didò, Bernardini, Bigi, Trespidi e Guarnieri. Ancora incerti sono Santi e Ballardini.

Nella sua breve introduzione Lombardi aveva sostenuto che nel quadro della crisi generale della sinistra italiana, non si può pensare di dare una soluzione ai problemi che si pongono con ulteriori frantumazioni delle forze esistenti. Ogni sbocco di tipo organizzativo del deciso dissenso che oggi anima la minoranza socialista nei confronti della unificazione è, ha detto Lombardi, «dannoso e sconsigliabile».

Santi, parlando a sua volta, ha detto che egli non ritiene utile una rottura organizzativa nè d'altro canto egli ha finora deciso se restare nel futuro partito: una decisione la prenderà nei prossimi giorni. Santi ha prospettato la possibilità di orientarsi verso un suo abbandono della attività politica. Anche Ballardini ha detto che prenderà una decisione solo nei prossimi giorni. Da parte di Anderlini e di altri si è avanzata la proposta della creazione di un «movimento» politico autonomo socialista, dopo l'uscita dal partito. Fioriello nel suo intervento ha tenuto a mettere in luce l'esigenza che nel futuro, se anche le forze della minoranza si divideranno (dentro e fuori del partito), occorrerà non allentare i legami politici in vista di azioni coordinate e unitarie.

Nella serata di ieri il Comitato nazionale della corrente di sinistra ha diffuso un comunicato con il quale si ribadisce il «giudizio negativo già espresso dalla minoranza nel comitato paritetico e nelle sedi di partito sulla carta ideologica e politica della unificazione». Il Comitato, si aggiunge, «ha riaffermato la validità della azione politica fin qui svolta dalla sinistra socialista e ha rilevato l'opportunità di fare valere anche all'interno del partito unificato gli orientamenti politici della corrente». Si aggiunge infine che Fioriello ha dissentito da quest'ultima affermazione.

Per la destra socialista, ha parlato ieri Ferri, il quale ha detto tra l'altro che «l'alternativa democratica di potere — alla quale punta il futuro partito unificato non tocca la validità per gli anni a venire della collaborazione di centro-sinistra con la DC. Ha anche ribadito la tesi delle «rigorose frontiere ideologiche e politiche» nei confronti del PCI e ha puntato tutto sulla carta del «recupero alla democrazia» degli elettori comunisti. Tra i problemi che Ferri ha detto di non voler «sacrificare», vi è, in primo piano, quello della «riforma della legislazione sul matrimonio e la famiglia».

Varsavia

chiarazione — pensano che i popoli del mondo siano tanto ingenui da credere alla propaganda americana, ma, armati della ideologia di Mao Tse dun, i 700 milioni di cinesi sono in grado di comprendere quali siano i veri piani degli Stati Uniti e non credono alle loro menzogne. I fatti dicono che in questi 17 anni, e specialmente nell'ultimo periodo, le parole degli americani non hanno nessun valore. Le provocazioni contro la Cina non solo non si sono attenuate, ma, al contrario, si sono fatte più numerose.

L'ambasciatore cinese ha quindi affermato che dall'ultimo incontro avvenuto tre mesi fa, le provocazioni americane contro la Cina si sono fatte sempre più intense: ne ha fatto l'elenco ed ha ricordato la recente visita di Rusk a Ciang Kai-Schek.

L'ambasciatore cinese ha poi dichiarato che l'occupazione di Formosa in nessun caso può essere tollerata dal popolo cinese. «Sono autorizzato a riaffermare che il popolo cinese è pienamente determinato a liberare Formosa e che il governo americano deve ritirare dall'isola e dall'arcipelago tutte le sue forze armate. Formosa è parte integrante della Cina e il tentativo americano di tenere in piedi la banda di Ciang Kai-sek non potrà che fare bancarotta». Si denunciano quindi la creazione delle basi militari USA intorno alla Cina e il tentativo di creare una «Santa alleanza» contro la Cina (alla conferenza di Seul). «Dopo di ciò — afferma il documento, ripetendo una delle più diffuse tesi della propaganda cinese — gli Stati Uniti hanno iniziato una collaborazione con la cricca revisionista sovietica e col militarismo giapponese per costituire una nuova alleanza contro il comunismo, contro il popolo, contro la rivoluzione e contro la Cina».

Più avanti si dice che il governo cinese ha prove incontrovertibili che il governo americano non manifesta alcuna sincerità per un accordo nei rapporti con la Cina. Al contrario tutta la politica americana è una politica di ostilità e aggressione contro la Cina, sempre più forte e che sposta il suo centro di gravità della strategia globale verso est e vede nel popolo cinese il nemico principale.

Il documento letto dall'ambasciatore continua poi affermando che il popolo cinese ha già avuto la possibilità di provare ciò di cui sono capaci gli americani. «Siamo già preparati a questo. Voi vi sforzate di imporci una guerra; ma certamente noi vi arresteremo e vi condurremo alla fine». «I problemi di ogni paese debbono essere risolti dai rispettivi popoli; i problemi asiatici debbono essere risolti dai popoli asiatici e in nessun caso dagli Stati Uniti. L'aggressione degli Stati Uniti può soltanto sollevare l'indignazione, l'ira e la risoluzione a resistere, in tutti i popoli asiatici. Invadendo l'Asia per adempiere ai loro cosiddetti obblighi, gli Stati Uniti si schiacceranno contro un muro. E' tempo che gli Stati Uniti si rendano conto che debbono abbandonare Formosa, la zona di Formosa, e debbono abbandonare l'Asia».

Affrontando poi il problema del Vietnam, il documento denuncia quindi la doppia tattica americana affermando che «ogni volta che si estende la guerra contemporaneamente si rilancia la propaganda cosiddetta di pace. Come ben si sa *escalation* o *disescalation*, la guerra contro il Vietnam è una guerra d'aggressione. Il nocciolo della questione non è qui ma si tratta di ritirare immediatamente le truppe americane dal Vietnam del sud. Il governo americano non potrà mai riuscire a forzare la pace con i bombardamenti. Come tutti sanno, il trattato di Ginevra è stato violato dagli Stati Uniti molto tempo fa. Lo sforzo di impugnare oggi il trattato di Ginevra per legare le mani dei popoli del Vietnam, della Cina e del mondo intero non avrà mai successo. Tutto ciò che dice Washington circa le conversazioni pacifiche è già largamente screditato e condannato a fallire. Il governo degli Stati Uniti non potrà mai raggiungere attorno al tavolo della pace ciò che non ha potuto ottenere nel campo di battaglia».

Malgrado il violentissimo tono del documento cinese e malgrado soprattutto «l'incidente» costituito dalla sua pubblica lettura — della quale l'ambasciatore cinese aveva preavvertito il collega americano — i due diplomatici hanno deciso di incontrarsi nuovamente l'11 gennaio prossimo.

L'inizio del dialogo diretto fra i due Paesi risale al 1955 quando fu stabilito a Ginevra, un anno dopo la conferenza che concluse il conflitto franco-vietnamita, un contatto permanente fra l'ambasciatore degli Stati Uniti in Svizzera e il suo collega cinese Wang Ping nan. Tre anni dopo, ed esattamente nell'ottobre del 1958 la sede degli incontri fu trasferita a Varsavia. Lo stesso ambasciatore cinese Wang Ping nan nominato in quell'anno titolare della rappresentanza diplomatica cinese in Polonia condusse per anni la trattativa con l'ambasciatore americano a Varsavia. Gli incontri, che per un certo periodo furono abbastanza frequenti, andarono, nel corso degli anni e con l'inasprirsi della situazione in Asia, vieppiù diradandosi riducendosi a due o tre per anno.

Ben poche sono state fino ad oggi le indicazioni filtrate in tutti questi anni dai 131 incontri susseguitisi dopo le trattative iniziate a Ginevra nel 1955. I diplomatici dei due paesi hanno sempre meticolosamente eluso le domande dei giornalisti e nelle due capitali si è sempre mantenuto uno stretto riserbo sul loro tenore e sul loro contenuto. Gli osservatori politici sono sempre stati molto cauti nell'esprimere un giudizio di merito su questi colloqui. Tre mesi fa, al termine dell'ultimo incontro in ordine di tempo, l'ambasciatore americano a Varsavia, Gronouski che si incontrava per la prima volta dopo la sua nomina con il suo collega cinese Wang Ko Ciuan e che era appena stato ricevuto alla Casa Bianca, disse che «era intenzione degli Stati Uniti continuare ad utilizzare questi incontri per esplorare tutte le varie possibilità suscettibili di condurre ad una diminuzione della tensione».

Questa dichiarazione che veniva all'indomani dell'esplosione della terza atomica cinese e di un grave incidente aereo prodotto alla frontiera cino-vietnamita, aveva lasciato supporre che il negoziatore americano fosse rientrato a Varsavia con proposte più positive che nel passato.

Nulla tuttavia veniva a confermarlo esplicitamente. Il suo collega cinese del resto, in quella stessa occasione ribadiva che «il punto di vista della Repubblica cinese è chiaro. Se gli Stati Uniti non cambiano la loro politica la tensione attuale non potrà alleggerirsi».

Alcuni osservatori tuttavia credevano di poter insistere nel ritenere che a Varsavia i due negoziatori avessero già più volte evocato le condizioni di un largo negoziato che verterebbe sul regolamento generale dei problemi che oppongono i due paesi. E tale tesi sembrava aver ricevuto un'autorevole conferma dal ministro degli Esteri Cen Yi. Ma l'odierna iniziativa cinese a Varsavia ha riaperto di colpo tutti gli interrogativi.